



CHAMONIX, IN FRANCIA. VEDUTA PANORAMICA DEL MONTE BIANCO DALL'AIGUILLE DU MIDI

Presentato sei anni fa quale “omaggio alla montagna e nuovo simbolo della Svizzera”, il progetto è in stand-by in attesa che passi la crisi ma niente affatto cancellato, nonostante l'insurrezione di chi, la montagna, l'ama per ciò che è.

La questione è allora: c'è un altro modo, diverso da Disneyland, per far rivivere il territorio alpino? Adattando stili di vita, modalità del turismo e tipologie di investimenti al rapido mutare, con l'innalzarsi della temperatura, di tutto ciò che definisce le Alpi, specie animali e vegetali, regime delle acque, linea di affidabilità della neve che è oggi in Italia sui 1.300 metri di altitudine ma s'innalza di 150 metri ogni grado di temperatura in più, cioè all'incirca ogni dieci anni? «Certo che ci sono altri modi, adeguati alle caratteristiche di ciascun territorio. E funzionano già egregiamente», risponde Marcella Morandini del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, il trattato internazionale del '95 fra gli otto Stati alpini: e cita l'albergo diffuso, una decina ormai in Friuli, e i Villaggi dell'Alpinismo, ormai una quindicina, organizzati dal 2006 in Austria dal Club Alpino: «I paesi che aderiscono rinunciano a grandi infrastrutture. Privilegiano piccoli alberghi che utilizzano solo prodotti locali, promuovendo l'agricoltura che di nuovo, come per secoli prima dell'abbandono, garantisce la conservazione del territorio da frane e valanghe. Si attrae un turismo attento all'ambiente, si crea lavoro anche d'estate per guide e noleggiatori di mountain bike. Tra varie

difficoltà, cominciamo a sperimentare questo modello in tre comuni del bellunese, capofila Forno di Zoldo».

Tutti esempi del Nord-est, storicamente più strutturato e organizzato. E il Nord-ovest? Qui s'è concentrata quest'anno l'attenzione di “SuperAlp”, settima edizione del tour di lavoro internazionale organizzato dalla Convenzione delle Alpi: fra il Canton Vallese in Svizzera, la Savoia in Francia, e in Italia la Valle d'Aosta e l'Ossola. Con mezzi pubblici, treno, bus, bici e a piedi (perché il turismo ha da essere sostenibile), il viaggio riserva anche la scoperta di piccoli gioielli: come la collezione di statue lignee di madonne popolari e santi coi demoni aggrappati alle gambe nel museo di Casa Forte di Formazza, o la Milano assolutamente futurista con tanto di torri e grattacieli dipinta nel 1615 da Tanzio da Varallo, pala d'altare San Carlo Borromeo fra gli appestati,

A Chamonix, in Francia, tra stagione invernale ed estiva arrivano a 260 giorni l'anno. In Italia a Courmayeur solo a 140

Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Domodossola.

Dunque, che cosa funziona? Intanto i servizi. Pubblici, intendiamo. Scuole, banche, poste, pronto soccorso, telemedicina. Anche nei borghi più remoti. Politiche per mantenere la popolazione, per non farla sentire abbandonata dallo Stato. Altrove si chiude quasi tutto, la gente se ne va e i paesi muoiono, da loro li mantengono: la gente resta e investe, i turisti arrivano. Dipende da che parte fai avvire la spirale: se investi cresci, se tagli muori. Semplice,

persino banale. Così in Savoia da Morzine carichi sull'apposita funivia la downhill, evoluta mountain bike da 2 o 3 mila euro che hai affittato al villaggio, ti scaraventi giù dalla Crête des Rochassons fino al laghetto di Montriond dove ti delizia il formaggio Abondance fatto col latte della vacca Abondance. A Chamonix giri gratis per tutto il comprensorio in treno e bus. «Ci costa quattro milioni e mezzo l'anno, tre li mettiamo noi tra i mugugni della popolazione, ma è un investimento che porta turisti e lavoro», spiega Nicolas Evrard, vicepresidente della comunità di valle e, a Bruxelles, segretario di Aem, la lobby degli eletti della montagna. Infatti a Chamonix le stagioni invernale ed estiva coprono 260 giorni l'anno, di là in Italia, a Courmayeur, arrivano a stento a 140: «D'estate apriamo il 20 luglio e chiudiamo il 25 agosto», taglia ancora un ristorante rispetto ai dati ufficiali.

Va assai meglio al Parco del Gran Paradiso, il più antico d'Italia insieme al Gran Sasso, dove trovi lupi e camosci, sentieri papali e casini di caccia reali, musei, castelli, atelier del gusto, l'annuale International nature film festival e quant'altro. Anche qui, ci hanno investito. La Fondation Grand Paradis e gli enti locali. Nei grandi eventi come nelle piccole cose: tipo girare dove vuoi in pulmino, Trekbus si chiama, euro 9 a chiamata da dividere volendo in 7 persone. Non senza impicci, a sentire Italo Cerise, presidente del Parco. «Non puoi gestire la natura con la carta bollata. ▶